

Spaccio di droga a Roccapalumba condannati tre fratelli, giovane assolto

L'avevano definita una «banda familiare dedita allo spaccio di droga, hashish e marijuana». Sabato sono arrivate le condanne per tre fratelli di Roccapalumba: Francesco, Domenico e Pietro Pecoraro. I primi due anno avuto tre anni e sei mesi di carcere. Quattro anni e sei mesi per il terzo fratello.

Sono tutte pene diminuite di un terzo, così come previsto dal rito abbreviato con il quale hanno chiesto di essere giudicati. L'unico assolto dal giudice per l'udienza preliminare Maria Elena Gamberini è stato Giuseppe Calogero Ognibene, difeso dall'avvocato Salvatore Guggino.

Il blitz scattò nel maggio dell'anno scorso in uno dei presunti covi della banda in un casolare di via Galilei a Roccapalumba furono trovati droga e soldi.

Il denaro, circa 15 mila euro, erano chiuso dentro alcuni barattoli di vetro nascosti dentro buchi praticati nelle pareti del magazzino e ricoperti con lo stucco, in modo da non attirare occhi indiscreti. La droga, invece, fu ritrovata nel terreno attorno al casolare, avvolta in sacchetti di plastica e seppellita.

L'inchiesta dei carabinieri partì dallo strano viavai di persone notato nell'abitazione dei Pecoraro, più volte denunciati in passato per essersi messi in affari con la droga. La gente si presentava a tutte le ore del globo e della notte: strano per un'abitazione di paese. Iniziarono appostamenti, pedinamenti ed intercettazioni. In una conversazione i Pecoraro avrebbero parlato fra di loro, concordando l'acquisito e la vendita di droga leggera. L'intercettazione più significativa, dissero gli investigatori, era datata 20 ottobre 2001: i Pecoraro avrebbero parlato del pericolo dei posti di blocco lungo la strada che da Palermo, dove si sarebbero riforniti, porta a Roccapalumba, e del rischio di beccarsi, una volta scoperti, fino a quindici anni di carcere. Frasi dal significato univoco, secondo gli inquirenti: la banda aveva messo su una rete di spaccio che avrebbe rifornito di hashish e marijuana decine di clienti dei paesi del Palermitano, ma anche della provincia di Messina. Sarebbe bastato fare un'ordinazione per telefono e fissare un appuntamento per la consegna: il gioco era fatto.

La conferma della ricostruzione della Procura arrivò quando iniziarono a collaborare alcuni degli acquirenti. Fermati e interrogati, una cinquantina di ragazzi confessarono di avere acquistato droga dalla banda.

I tre fratelli rispondevano di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti. Diversa la posizione dell'unico assolto, Giuseppe Calogero Ognibene, che era accusato solo di spaccio. Secondo la Procura, il giovane di Valledolmo avrebbe acquistato hashish per rivenderlo nel suo paese. Contro di lui anche un'intercettazione telefonica. Alla fine il giudice ha accolto la tesi della difesa: lui con la storia dello spaccio non c'entrava nulla, ed è stato assolto.

Riccardo Lo Verso